

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 867

Curia Generalizia - Roma

3131-756

867

P. MUZIO GIUSEPPE ~~il~~ *Junior jr.*

di pavia, fece la professione in S. Maiolo nel maggio 1726

Sappiamo che uno dei suoi primi impieghi fu quello di maestro nell'Accademia dei nobili alla Giudecca, dove stette fino al 1735. Da lì passò nel collegio di Amelia come maestro di retorica. Il 28 IX 1735 per la festa del patrono S. Michele arcangelo " fece recitare dai suoi scolari una erudita accademia in lode del santo, dove intervennero gli Ill.mi Sig. Anziani e Governatore di questa città, con vario concorso d'altra nobiltà e religiosi, che nella maggior parte onorarono il circolo con le di loro dotte composizioni, fra le quali vi fu un elegante madrigale detto dal M.R.P. Prov. dei PP. Agostiniani dedicat, alla nostra Religione, ed un poemazio latino detto dall'Ill.mo Sig. can. Petrucci, che con meravigliosa industria seppe in quello alludere alle glorie dell'Arcangelo ed alle lodi sì di questo P. Preposito (Rondanini), che del collegio; onde

riuscì il tutto con niens soddisfazione dei circostanti ".

Il 29 XI 1735 recitò la prolusione agli studi alla presenza delle autorità cittadine, " orazione erudita, in cui il detto Padre ha dato saggio del suo talento non volgare, non solo per l'erudizione, ma per lo stile ed eleganza della lingua latina; onde con tutta ragione ne riportò da tutti una condegna lode, ed universale applauso, con cui fu fatta giustizia al di lui merito ".

Il libro degli Atti del collegio di Amelia continua ad informarci sulla attività di P. Muzio. Sappiamo che per il Natale del 1735 predicò " eruditamente " la novena, frequentata da molta nobiltà e popolo. Di

modo che quasi riassumendo si registrano i suoi meriti il 29 2 1736: " ha esercitato l'impiego di maestro di retorica di queste pubbliche scuole con attenzione, profitto de' scolari, e piena soddisfazione del pubblico, essendosi anche fatto onore nell'Accademia, orazione de studi, e pulpito; siccome ha insegnato la dottrina cristiana in chiesa nelle solite domeniche ".

Le stesse cose si ripetono anche per l'anno 1736, in cui ebbe aggiunto anche il carico di procuratore della casa. Il 28 X 1737 partì per la sua nuova destinazione in S. Martino di Velletri. Anche qui occupò la cattedra di retorica. In Velletri in quegli anni i Somaschi esercitavano le scuole pubbliche, e ogni anno la comunità votava la esclusiva contro o in loro favore; perciò vi si dovevano mandare religiosi capaci per non decadere dalla esclusiva. P. Muzio cominciò la sua scuola recitando la prolusione il 28 XI 1737 " con applauso universale " alla presenza del vescovo suffraganeo e di molti canonici della cattedrale, oltre la solita nobiltà e religiosi " che fecero giustizia al merito di detto P. Muzio ".

Nel marzo 1738 tenne in quattro discorsi quaresimali " con tutto spirito e virtù ", a cui intervennero i magistrati e molto popolo. Anche qui a Velletri ven-

gono registrati i suoi meriti come maestro di scuola, e si conclude col dire " essere ottimo religioso e di tutta esemplarità, per il che gli si deve ogni lode ". Nel marzo 1739 predicò la quaresima in S. Martino " con molto concorso di popolo ".

Il 9 V 1739 partì di Velletri, essendogli stato deputato a Pavia. Nel sett. 1739 fu deputato a far la scuola nel collegio di Como.

Nel 1749 è di stanza in S. Maria segr. di Milano; ivi contrasse una grave malattia, per cui nell'agosto 1750 si recò in Pavia sua patria per ristabilirsi in salute, e vi fu fermato di stanza. Fu applica-

to al servizio della chiesa " che fece con puntualità, massime nell'ascoltare le sacramentali confessioni in sagrestia ". Nel marzo 1753 fu mandato a S. Maria piccola di Tortona per la cura dell'ospedale di quella città, affidato spiritualmente ai Somaschi. P. Muzio vi attese indefessamente. Ritornò a Pavia nel gennaio 1755.

Morì a Pavia il 31 marzo 1756 in età di anni 47. Il preposito P. Trevisani così lo loda nel libro degli Atti registrandone la morte: " Ieri mattina fu preannunziato del SS. Viatico, e verso l'ora della scorsa notte dell'Estrema Unzione con singolare istanza da essolui richiesta. Ricevuta la quale recatesi ambo le mani in orazione in tale stato allegramente perseverò orando sino alla morte; morte che ci ha dato gran fondamento di credere, che sia stata preziosa avanti gli occhi di Dio benedetto, e per le virtù sue proprie, e per la carità da essolui esercitata verso il prossimo in qualunque luogo ed officio gli ha prescritto l'obbedienza, or nelle scuole, e distintamente nella retorica, che ha per più anni assai lodevolmente insegnata, or negli orfanotrofio e negli ospedali, e finalmente in questo collegio ove era attualmente impiegato nell'amministrare il Sacramento della Penitenza. Non resta però che tutta questa famiglia non ne provi quel sensibilissimo dolore, che necessariamente deve andar congiunto alla perdita di un così degno religioso ".